

IL CASO

DS6901

DS6901

Cina-Russia G7 spaccato

Europa e Stati Uniti divisi su tutto
tensione sugli asset di Mosca
Allarme Lagarde sull'esproprio
"A rischio la nostra credibilità"
Dubbi sui rapporti con Pechino
Lontano anche l'accordo
sulla tassa minima globale

“

Paolo Gentiloni
Sarebbe ideale
prendere misure
tutti assieme
ma non è facile
perché ciascuno
difende gli interessi
dei propri mercati

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A STRESA

Sul lungolago che folgorò Napoleone passeggia un nugolo di uomini della sicurezza. In mezzo c'è il giovane ministro ucraino Serhiy Marchenko. Quando scorge il volto conosciuto di un funzionario europeo ferma la comitiva per salutare. Volodymyr Zelensky lo ha voluto a Stresa per partecipare alla riunione dei ministri delle Finanze del G7 che hanno in cima all'agenda l'accordo sull'uso degli asset russi congelati in Europa. L'americana Janet Yellen è atterrata in Italia nel tentativo di convincere i colleghi europei a rompere gli indugi, ma l'accordo è ancora lon-

tano. Il comunicato finale del vertice che verrà approvato stamattina racconterà di grandi passi avanti, ma a spegnere gli entusiasmi diplomatici ci ha pensato Christian Lindner: «Al momento non ci sono proposte, solo dichiarazioni pubbliche, quindi c'è ancora molto da fare prima di decidere quel che propongono gli Stati Uniti». Il tono del duro ministro liberale palesa le distanze fra le due sponde dell'Atlantico, su questo e su altro.

Ormai da mesi Washington preme sugli alleati europei per ottenere il sì all'utilizzo più ampio possibile dei quasi trecento miliardi di beni russi concentrati in una società belga, ma il prezzo è tutto a carico della zona dell'euro. L'esercizio della democrazia è un problema soprattutto in guerra: mentre lo zar russo confisca interi stabilimenti di aziende occidentali, i leader europei sono preoccupati di non prendere decisioni che potrebbero indurre i capitali stranieri a migrare altrove. Durante la discussione a porte chiuse la numero uno della Banca centrale europea Christine Lagarde lo dice apertamente: «Senza una soluzione inattaccabile corriamo un serio rischio di credibilità delle nostre istituzioni finanzia-

rie». Il compromesso trovato fin qui è quello di utilizzare gli extraprofiti dei beni congelati, ma le dichiarazioni dei presenti non vanno oltre l'ottimismo per l'accordo sulla «base legale». Un accordo presto o tardi sarà trovato, ma sarà al ribasso rispetto alle attese di Washington e Kiev che hanno ipotizzato di ottenere da quei beni fino a cinquanta miliardi, e che equivarrebbe a congelare i beni per un decennio: simbolicamente negativo anche sulla fine della guerra. A Stresa circola un'ipotesi fra i quindici e i venti miliardi, segno che la trattativa è più avanti delle mere «proposte» citate da Lindner.

Perché dunque tanto pessimismo da parte del tedesco? La risposta è probabilmente altrove: la riunione del G7 non sta facendo passi avanti sugli altri due temi a cuore dei leader europei: i rapporti con la Cina e la piena implementazio-



ne della tassa minima globale. Sui rapporti con la Cina a Stresa si consuma un canovaccio simile alla vicenda dei beni russi. Dopo aver di fatto bloccato l'ingresso nel mercato americano di auto di produzione cinese, la scorsa settimana Washington ha annunciato che a partire dal primo agosto alzerà i dazi su batterie, pannelli solari, prodotti elettronici e biomedicali. Sulle pratiche commerciali l'amministrazione Biden non è stata più tenera di quella di Trump, nemmeno nei confronti dell'Europa: l'Inflation Reduction Act aveva già impedito alle aziende dell'Unione di ottenere su suolo americano gli stessi incentivi garantiti a quelle americane e dei suoi alleati dell'area di libero scambio Nafta, ovvero Canada e Messico. Il sempre diplomatico commissario italiano all'Economia Paolo Gentiloni lo dice senza fare nomi:

«Sarebbe ideale prendere misure tutti assieme, ma non è facile perché ciascuno difende gli interessi dei propri mercati». Gli esperti la chiamano la «sovracapacità cinese», ovvero il rischio che l'enorme produzione di beni invenduta in patria venga scaricata sui mercati del resto del mondo con scorno delle altre economie. Dice Yellen: «I Paesi liberi dovrebbero alzare un muro di opposizione alle politiche industriali di Pechino». Peccato che nel frattempo il muro l'hanno alzato gli americani, e che il prezzo lo stia pagando l'Europa. La vicenda delle auto elettriche è emblematica: quelle made in China fatte sparire dal mercato statunitense stanno lentamente conquistando quello europeo. Gentiloni prova a spegnere la faccenda, per certi versi incendiaria: «I volumi di importazione non sono tali da susci-

tare allarme». Non aggiunge che il problema non è l'oggi, ma la prospettiva di lungo termine. Sullo sfondo c'è poi un terzo problema che divide europei e americani: l'accordo definitivo sulla tassa minima globale da imporre alle multinazionali, senza il quale non entrerà compiutamente in vigore. In questo caso la resistenza americana va a braccetto con quella dei cinesi. E infine un quarto problema: il no americano alla proposta brasiliana di una tassa sui grandi ricchi per combattere i cambiamenti climatici nei Paesi poveri. Yellen ha detto di essere favorevole in linea di principio alla tassa, non alle ipotesi fin qui fatte per la sua redistribuzione. Di tutto questo discuteranno stamattina in un trilaterale Giorgetti, Lindner e il collega francese Bruno Le Maire. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La foto di gruppo dei partecipanti al G7 e degli ospiti invitati a Stresa, sulle rive del lago Maggiore